

Alla discussione di questo disegno di legge fu rimandata un'interpellanza dell'onorevole Trincherà. Ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole presidente del Consiglio sui fatti avvenuti in Napoli nei giorni 26, 27 e 28 agosto 1880. » (*Oh! oh!*)

L'onorevole Trincherà ha facoltà di svolgere la sua interpellanza; e questo svolgimento rimarrà una cosa preliminare e staccata dai provvedimenti per la città di Napoli.

TRINCHERA. Alcune esclamazioni dei miei onorevoli colleghi mi confermano nel mio intendimento. I fatti a cui io accennava in quella mia interpellanza sono omai vecchi e stantii, nè io voglio ritornar sopra di essi. Il tempo, che logora tutto, a preferenza esercita la sua azione sopra gli avvenimenti politici, dei quali gli ultimi fanno dimenticare i primi. Ritiro, adunque, la mia interpellanza. La ritiro per questa ragione, e la ritiro anche per un'altra ragione. Nel passato novembre la rimandai per un sentimento di ossequio verso la Camera, che voleva procedere spedita nella discussione dei bilanci e dei disegni di legge che erano all'ordine del giorno; ma poscia quei fatti furono deferiti al potere giudiziario, e non ancora la magistratura ha pronunziato sopra di essi il suo giudizio. Io, quindi, non intendo affatto di turbare l'andamento della giustizia con una discussione che potrebbe avvenire in questa Aula.

PRESIDENTE. Dunque è ritirata la interpellanza dell'onorevole Trincherà.

Ora chiedo agli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze se mantengano il disegno di legge del Ministero, oppure accettino che la discussione si apra su quello della Commissione.

MINISTRO DELLE FINANZE. Il Ministero accetta che la discussione si apra su quello della Commissione.

PRESIDENTE. Si dà lettura del disegno di legge.

SOLIDATI-TIBURZI, segretario, legge. (*V. Stampato n° 124-A.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare contro il disegno di legge l'onorevole Vacchelli.

VACHELLI. Signori, sebbene mi alzi a parlare contro il progetto di legge, non sono però avverso al concetto di aiutare Napoli, ma soltanto ai modi che con questo disegno di legge sono proposti.

Anzi è in me così deciso e vivo il desiderio di fare qualche cosa per questa illustre e simpatica nostra città, che sento il bisogno di esporre anzitutto ciò che vorrei sostituito a quelle disposizioni dell'attuale progetto che, per parte mia, non posso accettare.

Lo Stato, la provincia, il comune sono diverse naturali forme di uno stesso ente, il popolo, e non possono affatto l'uno dall'altro disgiungersi.

La nostra legislazione contiene già in più e più luoghi affermato il concetto che lo Stato interviene in aiuto dei comuni: mi basti ricordare le disposizioni nelle leggi circa alle scuole, quelle che riguardano le strade e i ponti comunali, le opere idrauliche. Nè credo che si possano escludere le operazioni di credito da quel novero di cose nelle quali si consente l'intervento dello Stato a favore dei comuni.

Di fatto l'opera dello Stato nelle operazioni di credito comunale si manifesta già col mezzo della Cassa dei depositi e prestiti; di modo che può considerarsi assentita la massima dell'intervento dello Stato ad aiutare i comuni in quelle parti della pubblica amministrazione che sono loro attribuite, non essendo più quistione che del modo e misura in cui l'opera dello Stato si debba contenere.

Io poi credo che se vi ha cosa nella quale il patronato dello Stato debba attuarsi a favore dei comuni è appunto e specialmente nelle loro operazioni di credito. Così come in una grande casa particolare quando alcuna importante operazione finanziaria si debba fare nell'interesse di alcuno della famiglia, viene questa combinata coll'appoggio e col credito di tutta la casa a fine di ottenere a ciascuno dei membri più equi e favorevoli patti.

E avessimo prima pensato seriamente a quest'ordine d'idee non ci troveremmo forse dinnanzi parecchi dei nostri comuni coi bilanci squilibrati! Avendo avuto occasione di esaminare i conti di alcuni di questi comuni, mi sono persuaso che la loro pericolosa situazione finanziaria, così come è avvenuto pel comune di Napoli, proviene, piuttosto che da spese eccessive, da cattive operazioni finanziarie che sono stati costretti a fare per mancanza di leggi che loro permettessero di ottenere patti migliori.

Ma perchè i comuni non possono ottenere favorevoli condizioni? Forse che mancano loro le condizioni intrinseche per ottenere facilmente credito? No, anzi le hanno in un modo eminente. Per ottenere credito è d'uopo essere circondati da una persuasione di moralità! La moralità dei comuni, delle amministrazioni comunali, è moralità pubblica, d'ordine altamente elevato, neppure contrariata da spinte di personali egoistici interessi. La personalità forse è fuggevole? Mai. Non c'è personalità che sia più duratura e sicura di quella del comune, perchè primo nucleo della vita sociale.

Gli Stati passano, si trasformano; i popoli possono diversamente raggrupparsi negli Stati, ma il comune